

Giornale di Sicilia 15 Marzo 2012

Le mani di Cosa nostra sui porti. La Dia azzera i vertici di 3 società.

L'operazione, per certi versi, ricorda il passaggio tra la Prima e la Seconda Repubblica. Quando per dare un segno di cambiamento e per «ripulire» la politica dalle ombre di tangentopoli e mani pulite, i partiti decisero di cambiare nomi e simboli, lasciando però tutto il resto inalterato. La stessa manovra, con i dovuti distinguo, secondo la Dia di Palermo sarebbe stata fatta dai soci della New Port Spa, l'azienda che da quasi cent'anni - e dopo diverse metamorfosi, soprattutto nella ragione sociale - gestisce in regime di monopolio i servizi portuali di Palermo e Termini Imerese. Dopo le interdizioni della Prefettura e le accuse di presunte infiltrazioni mafiose, la società-madre avrebbe infatti ceduto l'attività a due imprese satellite (la «Portitalia srl» e la «Tcp-Terminal Containers Palermo srl») che oggi, in realtà, sarebbero gestite sempre dagli stessi personaggi. Magari non da quelli con i precedenti o i legami più eclatanti, ma tutti gli altri - una ventina di soci - sono ancora lì.

Per questo motivo, da ieri e per la prima volta da quando è stato approvato il nuovo codice antimafia (nel settembre scorso), la sezione controllata la New Port e le altre due società, sequestrando contestualmente beni per due milioni e mezzo riconducibili a quattro soci, ritenuti vicini a Cosa nostra, ai quali è stata notificata anche l'interdizione all'ingresso nelle aree portuali. Le indagini, condotte della Dia, sono state coordinate dal procuratore aggiunto Vittorio Teresi e dal sostituto Gaetano Paci, che hanno chiesto e ottenuto la sospensione per sei mesi (rinnovabili) dei vertici delle tre imprese e imposto un amministratore giudiziale che, per tutta la durata della misura interdittiva, controllerà l'attività delle società ed accerterà eventuali presenze di interessi mafiosi. Non un sequestro tout court, dunque, ma un provvedimento che potrebbe portare ai sigilli o, «se i sospetti non verranno riscontrati, concludersi con un nulla di fatto», come ha precisato Teresi in conferenza stampa. «Intanto - ha aggiunto il procuratore - l'attività delle aziende proseguirà e non verranno minimamente scalfiti i contratti di lavoro».

L'indagine degli uomini della Dia, guidati dal colonnello Giuseppe D'Agata, parte comunque da Port srl, ben 24 (più del 10 per cento) avevano collegamenti con la mafia. Successivamente la società, nata come cooperativa nel 1920, venne trasformata in Spa ma, secondo l'accusa, senza cambiare di una virgola gli assetti interni. Tanto che nell'aprile del 2011 arrivò una nuova informativa della prefettura. Messi alle strette (in caso di sospette infiltrazioni non si può partecipare ai bandi e alle gare pubbliche), i vertici della New Port decisero la cessione dei due rami aziendali alla Portitalia srl (per oltre sei milioni) e alla Tcp Terminal Containers Palermo srl (per 2,3 milioni di euro): «A insospettirci - ha spiegato il

colonnello Giuseppe D'Agata, capocentro della Dia - sono stati innanzi tutto gli accordi economici di questa operazione, diluita in 216 rate mensili e senza interessi. In questo modo la New Port oggi è diventata una sorta di scatola vuota che però potrà controllare le altre due società per almeno 18 anni, fino alla estinzione del pagamento»). Un altro particolare riguarda invece le due società satellite, che in teoria non dovrebbero avere nulla a che vedere con la New Port ma che «in pratica - ha aggiunto Teresi - continuano ad operare nello stesso regime e con le stesse strutture aziendali». «Addirittura hanno gli stessi soci e la stessa sede», gli ha fatto eco D'Agata.

Gli unici rimasti fuori da questo «travaso» sarebbero stati Nino e Antonino Spadaro, di 55 e 63 anni, Maurizio Gioè, 53 anni e Girolamo Buccafusca, di 54, praticamente gli stessi soggetti che tutti (dalla prefettura alla procura, passando per gli stessi ex soci della New Port, che li hanno esclusi dalle nuove ditte) inquadrano nelle posizioni più «a rischio». Secondo l'accusa i quattro sarebbero rimasti nella New Port e da quella «scatola vuota» avrebbero continuato a dettare ordini. E anche per questo la procura ha chiesto e ottenuto per loro il sequestro di appartamenti, auto e conti correnti per un valore di due milioni e mezzo.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS